

## PREFAZIONE

*“Ovvero le azioni e le proposte di una Scuola che vuole continuare ad aiutare la rinascita del Paese”* è il sottotitolo del libro di Gianni Giardiello e rappresenta anche il filo rosso che ha caratterizzato l’impegno condiviso di una parte significativa dell’associazionismo professionale della scuola piemontese, in particolare dagli anni novanta.

Nella ricostruzione di questo filo conduttore è contenuta l’importanza del testo.

L’attivismo delle e nelle scuole, dalla seconda metà degli anni sessanta, ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per il rinnovamento pedagogico e didattico che ha trasformato radicalmente il fare scuola.

Il lavoro, spesso solitario, di grandi maestri (Giuseppe Tamagnini, Albino Bernardini, Mario Lodi, Lorenzo Milani, Bruno Ciari, Alberto Manzi...) e il pensiero di grandi studiosi (Maria Montessori, Célestin Freinet, John Dewey, Antonio Gramsci, Lev Vygotskij, Jean Piaget, Jerome Bruner...) diventano i riferimenti per la nuova generazione di insegnanti, che entra nella scuola in un tempo di grandi cambiamenti culturali. È la generazione chiamata a dare un’interpretazione e una pratica originali al senso dell’esperienza scolastica per tutti e per ciascuno come prevista dalla Costituzione. Non solo: la testimonianza di singoli insegnanti contagia le scuole e orienta una nuova idea di professionalità insegnante.

È stato un processo che dal basso ha spesso anticipato e comunque ha dato forma ad alcuni interventi istituzionali: l’innalzamento dell’obbligo nella scuola media unica, la nascita della scuola materna statale, il riconoscimento per legge del tempo pieno, le sperimentazioni previste dai Decreti Delegati.

Straordinarie intuizioni pedagogiche e pratiche di “scuola democratica” che hanno attraversato il nostro sistema scolastico, orientato e sorretto il processo innovativo nella scuola dei bambini (fino alle Indicazioni Nazionali del 2012) anche se non sono riuscite a determinare un eguale rinnovamento diffuso del fare scuola per l’età dell’adolescenza.

La lezione che emerge è quella che collega il cambiamento della scuola con il protagonismo dei soggetti che in essa operano. Certo il protagonismo e la competenza dei singoli, ma soprattutto la capacità di cooperare in un’impresa che è profondamente collegiale.

La capacità degli insegnanti di costruire la scuola come una comunità operosa con i colleghi e con gli allievi è il primo e necessario passo per rendere la scuola un luogo e un tempo di incontro e confronto di tutti i protagonisti dell'*educarsi* inteso come processo che caratterizza l'intero percorso di vita. Insegnanti, genitori e altri attori del territorio chiamati a condividere, nel riconoscimento e nel rispetto delle proprie specificità, un comune progetto educativo in cui la scuola diventa un elemento fondamentale, consapevole, autorevole e competente nel proprio compito di educare attraverso l'istruzione.

La professionalità necessaria è, come già sottolineato, di natura cooperativa e si concretizza nelle dinamiche del fare scuola; deve dunque vivere, costruirsi e svilupparsi nella collegialità e nei percorsi di insegnamento-apprendimento; ha però bisogno anche di momenti e luoghi di riflessione e confronto fuori dalla scuola, nell'ambito che storicamente chiamiamo "associativo".

Nel secondo dopoguerra il cambiamento della scuola è andato a rilento: dieci anni per arrivare ai programmi della scuola elementare del 1956 (di un basso impianto innovativo) e diciassette anni per attuare il mandato costituzionale relativo all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni.

Ma nella pratica quotidiana della scuola l'innovazione ha cominciato da subito a mettere le proprie basi.

Nel riavviarsi e nello sviluppo del cambiamento il movimento associativo degli insegnanti ha rappresentato un punto di riferimento e di traino: associazioni storiche (come la FNISM) si sono accompagnate con la nascita di nuove forme associative (UCIIM, AIMC, MCE) e nei decenni successive il panorama della scuola italiana si è arricchito di nuove istanze associative (di insegnanti, di dirigenti e delle scuole autonome).

Dagli anni settanta l'associazionismo scolastico ha contribuito in modo determinante alla progettazione e definizione della cultura curricolare, dai programmi per la scuola media (1979), a quelli per la scuola elementare (1985), ai nuovi orientamenti per la scuola dell'infanzia fino al progetto Brocca per la scuola secondaria di secondo grado.

In questo orizzonte si concretizza, nei fatti e nelle intenzioni, una nuova tensione di collaborazione tra le più importanti associazioni che operano nella scuola (AIMC, CIDI, FNISM, MCE, Legambiente, UCIIM) costruendo momenti di confronto e di azione comune, coinvolgendo anche l'associazionismo dei genitori, dei dirigenti e di altri soggetti dell'educazione nel territorio.

In Piemonte si è fatto, in quegli anni, un ulteriore passo: oltre il coordinamento, la nascita di una associazione di associazioni in grado di svolgere un ruolo attivo,

continuativo ed efficace nei diversi piani della politica scolastica. Qui prende avvio l'avventura piemontese che Gianni Giardiello ricostruisce in questo libro. Il *Centro per l'Educazione* e il *Forum regionale per l'educazione e la scuola* rappresentano due progetti distinti istituzionalmente e nelle finalità operative ma accomunati da un unico principio, proprio il filo conduttore di questo testo: *partecipare a costruire una pedagogia democratica per una Scuola che vuole continuare ad aiutare la rinascita del Paese.*

È stata, ed è, un'avventura in cui associazioni nate in ambiti ideali diversi hanno scoperto e imparato a valorizzare una comune idea di scuola. Operare per difendere la scuola della Costituzione, attraverso progetti di cambiamento da costruire insieme è diventato il legame che ha fatto crescere tutti i componenti del Forum. Da un lato non si sono perse le singole peculiarità e dall'altro è cresciuta la capacità di arricchimento reciproco (le differenze come risorsa) per promuovere azioni di maggiore impatto.

Gianni Giardiello può scrivere la storia di questo percorso perché è la persona che la conosce meglio essendo il *sognatore* che l'ha pensata, costruita e diretta in questi decenni.

“Pedagogia Democratica” è un libro prezioso.

Intanto è prezioso per chi scriverà la storia della scuola piemontese dei decenni di passaggio tra i due secoli. L'uso della narrazione e il coinvolgimento personale sono mirabili e funzionali, oltre che piacevoli. Il testo narrativo permette alla memoria, sostenuta da centinaia di pagine di documentazione, di fornire materiale strutturato per ricostruire storicamente il cambiamento della scuola in un tempo di cambiamento globale. Cosa sta diventando la scuola? Come i continui atti di riforma senza progetto la stanno allontanando dal compito prefigurato dai Costituenti nell'art.3 per renderla sempre più funzionale agli orientamenti del mercato del lavoro? Come utilizzare e rendere generative le intuizioni e le pratiche che hanno segnato a macchia di leopardo gli ultimi decenni?

Ma il testo è prezioso anche per i singoli lettori.

Per chi, come il sottoscritto, può riconnettere tanti avvenimenti e trovare il nesso che li tiene insieme e, chissà, dare loro un senso complessivo.

Per i giovani insegnanti che possono fare incursione nel contesto in cui tante esperienze didattiche sono ancora utilizzabili per nuovi percorsi innovativi; in un tempo che sembra non avere memoria (nel pensiero di Agostino) da utilizzare per costruire il presente e progettare un diverso futuro.

Il libro, nei fatti che ricostruisce e nelle problematiche che solleva, potrà essere stimolo per discutere, per confrontarsi e cercare strade per cambiare la scuola; nella

sua vita quotidiana con i bambini e i ragazzi e nelle grandi scelte politiche che la dovrebbero orientare.

È un libro prezioso e utile per tutti coloro che hanno cercato di mantenere attuale il patrimonio lasciatoci dai grandi maestri del passato e che vogliono continuare a rinnovarlo.

*Domenico Chiesa*

## INTRODUZIONE

*“In una società democratica serve una scuola democratica, capace di educare le nuove generazioni alla democrazia. Altrimenti è lo sviluppo stesso della società ad essere messo in discussione”.*

*(John Dewey – 1898)*

Sono circa 650 le pagine di documenti raccolte in otto quadernoni che raccontano i primi vent'anni di storia del “*Forum per l'Educazione e la scuola*” del Piemonte. Una associazione di Enti, il cui Atto Costitutivo fu firmato dai rappresentanti di cinque associazioni scolastiche torinesi e piemontesi: Aimc, Cidi, Fnism, Mce, Uciim, il 23 ottobre 2001. Da quel momento e per oltre vent'anni ho avuto l'onore (e l'onere, come si usa dire) di esserne stato il presidente prima e poi il direttore ed è sfogliando quelle seicentocinquanta pagine di documentazione che ne vorrei ripercorrere, almeno in parte la storia, gli obiettivi, i progetti e le iniziative, le piccole e grandi battaglie per produrre cambiamenti o affrontare problemi. Insomma i dati salienti del percorso di lavoro compiuto. Si tratta di una esperienza decisamente originale nel panorama nazionale. Una realtà associativa plurale cresciuta negli anni tant'è che ad oggi può contare sull'adesione di ventidue associazioni che sul territorio regionale, e soprattutto torinese, si occupano di educazione e di scuola.

Le associazioni degli insegnanti sono la presenza più rilevante del Forum, ma ci sono anche associazioni che rappresentano i dirigenti scolastici, gli educatori, gli operatori di territorio, i genitori, i formatori e i docenti esperti nelle didattiche delle diverse discipline. Molte e diverse sono quindi le componenti scolastiche e le competenze che nel Forum trovano riscontro e rappresentanza.

Nel mio racconto non farò solo riferimento agli atti che documentano la vita del Forum, ma cercherò anche di dare conto di ciò che è emerso dalla decennale Ricerca/azione messa in atto dal Forum con le sue associazioni e con molte scuole del territorio regionale. Una *ricerca* che ha indirizzato e sostenuto l'*azione* del Forum e delle associazioni aderenti, documentata attraverso altrettanti Quaderni pubblicati con *Impremix edizioni* di Torino, dal 2010 al 2022, una storia che sta continuando e che spero continui ancora a lungo.

Utilizzando queste due tipologie di fonti documentarie vorrei offrire il racconto su ciò che siamo riusciti a fare, con l'aiuto di centinaia di operatori della scuola piemontese, coinvolti dalle associazioni del Forum, limitandomi a questo primo ventennio di lavoro.

La documentazione che ho a disposizione è veramente imponente e riguarda sia le scelte culturali e politiche, le proposte e le azioni, sviluppate dalle associazioni scolastiche e educative riunite nel Forum, sia il lavoro, di ascolto e di riflessione collegiale, con le scuole, gli insegnanti innanzi tutto, i dirigenti, i genitori, gli amministratori locali, insieme alle osservazioni e analisi di studiosi ed esperti coinvolti nei seminari tematici, culminato nella Ricerca/azione che cercherò di documentare nella seconda e terza parte di questo volume.

Ne è sortito un racconto pedagogico frutto di storie collettive e di relazioni fra soggetti diversi, decisamente sorprendente, ricco di indicazioni di esperienza, di buone pratiche, di riferimenti culturali e di realizzazioni organizzative, metodologiche e didattiche, sempre stimolanti nella loro concreta applicabilità e nella evidenza dei loro obiettivi e risultati, sempre interessanti per chi si occupa o voglia occuparsi di scuola. Un racconto che senza troppe preoccupazioni accademiche, ho sintetizzato nei due termini di “pedagogia democratica”. E il richiamo a J. Dewey è tutt’altro che casuale, come certamente non lo è quello a Norberto Bobbio alla cui lezione su *Democrazia e Educazione* mi inchinai commosso<sup>1</sup>.

### **Perché una “pedagogia democratica”**

*La pedagogia* è disciplina di ricerca, che studia, mette in atto, sperimenta e valuta, finalità, obiettivi, metodi e tecniche dell’educare, cioè del promuovere cambiamento. Una pedagogia basata innanzi tutto sul *riconoscimento della “complessità” delle interazioni* in cui ci si trova ad operare, e sulla *sperimentazione delle “azioni” necessarie per affrontarla*. Con particolare riferimento quindi ai cambiamenti, imposti o ricercati, nei percorsi di apprendimento dei singoli o dei gruppi, nelle interazioni interne alle classi, ai collegi, ai gruppi di dipartimento o di interclasse, fra i genitori e i soggetti istituzionali e non del territorio, e, soprattutto, nell’esplosione di nuove culture e di nuovi linguaggi. A differenza di altre scienze dell’uomo come la sociologia o la psicologia, la pedagogia infatti non si limita ad evidenziare e spiegare i problemi e i cambiamenti riguardanti i singoli o le collettività, ricercandone relazioni e ragioni psicologiche o sociali, ma ricerca strade e strategie educative per affrontarli e risolverli.

L’aggettivo “*democratica*” definisce sia la qualità dei metodi, delle tecniche e dei contenuti utilizzati nei processi educativi dalle scuole e dagli insegnanti, con cui abbiamo interagito, sia le modalità con cui abbiamo organizzato e gestito le nostre

---

<sup>1</sup> A conclusione di questo libro, riporto il testo integrale della sua lezione su “*Democrazia e educazione*”, svolta inaugurando il Centro per l’educazione di Torino nel maggio del 1990.

iniziative e la nostra Ricerca/azione, basate sull'ascolto, sul confronto, sulla cooperazione e sulla riflessione critica collegiale, rispetto a quanto prodotto dalle scuole e dai territori. Ritengo infatti che la natura democratica di quel tanto o poco di pedagogico che siamo andati individuando nella nostra ricerca, consista innanzi tutto nei contenuti e nelle scelte operate da coloro che operano quotidianamente nella scuola e sul territorio. Scelte e contenuti frutto di conoscenza e di azione, condivise da gruppi di insegnanti, per lo più minoritari, ma mai elitari, e dirigenti preparati e ricchi di motivazioni, operanti all'interno delle scuole o istituti del nostro territorio, e, almeno in parte, riproposte e rielaborate attraverso il lavoro di ricerca e sperimentazione con l'Università e con le associazioni professionali.

Come giustamente sottolinea Norberto Bobbio nella sua lezione, la *democrazia* non è data una volta per tutte. Essa è tale solo grazie all'impegno e all'azione dei cittadini democratici, *educati alla cittadinanza democratica*, che si impegnano per difendere e consolidare diritti di libertà e di pluralismo sanciti dalla Costituzione. Allo stesso modo dunque una pedagogia è "*democratica*" soprattutto perché programmaticamente legata al dettato della nostra Costituzione repubblicana che considera la conoscenza un bene comune essenziale, e l'istruzione un diritto che deve essere garantito a tutti i cittadini.

"*Democratica*" quindi perché assume come principio guida la predisposizione di ambienti per l'apprendimento e l'utilizzo di metodologie e didattiche che facilitano l'integrazione e l'inclusione, contrastando discriminazioni e diseguaglianze.

Per quanto riguarda l'organizzazione del testo, ho suddiviso la narrazione in tre parti: L'associazionismo scolastico e la costruzione del Forum: capp. 1, 2, 3, 4, 5.

La prima fase della Ricerca/azione: le questioni strutturali: capp. 6, 7, 8, 9, 10

La seconda fase: le sfide educative del 3.0 millennio: capp. 11, 12, 13, 14, 15, 16.





## **CAPITOLO 1.**

### **IL PRIMO TENTATIVO: IL “CENTRO PER L’EDUCAZIONE” DI TORINO**

Cominciamo con un po’ di preistoria. Primo fu il “Centro per l’educazione” di Torino. Una associazione di scopo nata nel 1990 per iniziativa di Fiorenzo Alfieri, allora assessore al Comune di Torino, che si proponeva come organizzazione e risorsa associativa plurale, a disposizione della città e in particolare degli operatori in campo educativo, insegnanti compresi. Inevitabilmente forte il legame, anche di servizio, con l’amministrazione comunale e in particolare con i settori Cultura, Istruzione, Gioventù, Ambiente. Il Centro poteva contare su qualche finanziamento per ricerca e pubblicizzazione da parte della amministrazione comunale e si proponeva soprattutto come struttura di sostegno per un associazionismo educativo molto variegato, cioè operante in settori diversi della società cittadina (dallo sport alle attività ricreative e del tempo libero, dai genitori agli insegnanti, dall’antifascismo militante, al pacifismo, all’ambientalismo ecc.), Facevano parte del Centro, associazioni o cooperative come Cemea, Cogidas, Cgd, Scienza e Ambiente, Scholè, Formazione ’80, Sereno Regis, Uisp insieme ad alcune associazioni di insegnanti come Mce (Movimento di cooperazione educativa) e Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti). Tutte espressione prevalente di un area culturale laica, antifascista, e di sinistra.

Un’elegante sede ben arredata, nel centro storico della città (via Barbaroux) in coabitazione con l’Arci - Nova; la vicinanza con molte personalità del mondo culturale e politico cittadino, insieme a una ricercatezza un po’ elitaria – nelle proposte culturali e nell’organizzazione degli eventi pubblici – hanno inizialmente caratterizzato questa nuova presenza in città.

Il Centro fu inaugurato il 17 maggio 1990 con una bellissima prolusione di Norberto Bobbio sul tema “Democrazia e educazione” che sento il dovere morale di riproporvi alla fine di questa narrazione e che pubblicammo, in versione integrale, come primo Quaderno di documentazione del Centro. In quella occasione allestimo anche una mostra di tavole e fumetti di Francesco Tonucci (Frato), che fra l’altro ci disegnò il logo della nuova associazione.

Le iniziative di promozione culturale e educativa del Centro sono proseguite per una decina di anni presentando, anche in collaborazione con l’Università e gli Enti

locali di Torino, Provincia e Regione, seminari e giornate di studio con molti protagonisti importanti della cultura, della ricerca e della politica. Nel giugno del '92 ad esempio, al cinema Romano di piazza Castello, circa 700 insegnanti ebbero l'opportunità di seguire per un'intera giornata di studi, l'intervento di Jerome Bruner su "*La ricerca del significato*", interrogato fra gli altri da Andrea Canevaro, Giancarlo Caprettini, Clotilde Pontecorvo.

Una giornata che, almeno per molti di noi significò la messa in crisi dei modelli strutturalisti su cui avevamo orientato la nostra ricerca pedagogica e culturale, e la scoperta del valore cruciale della *narrazione* nell'apprendimento e nell'organizzazione degli insegnamenti.

Nel marzo del 1993 fu invece molto apprezzata dai genitori e dagli educatori operanti nelle cooperative e negli enti locali territoriali, il seminario di tre giorni svolto in collaborazione con il Consiglio regionale, con la presentazione del censimento/ricerca su "I servizi educativi per i minori a rischio", diretta da Claudio Martini e Stefano Vitale dei Cemea.

Nel 1994 fu molto interessante il lavoro di progettazione di una "Città possibile" portato avanti e discusso in iniziative pubbliche da Dario Manuetti e Bruno Gandino di Arci Ragazzi, insieme alle associazioni ambientaliste e socio educative come Legambiente, Italia Nostra, Arci Nova, Gruppo Abele, Bici e dintorni e altre.

Pochi esempi, ma sufficienti a chiarire il carattere sempre più variegato e multiforme assunto con il trascorrere degli anni dalle iniziative del Centro, sempre più contenitore neutro di iniziative diverse, anche interessanti, ma qualche volta un po' elitarie, e soprattutto, non sempre dedicate ai problemi della scuola.

Nel settore della documentazione per la scuola, con Oscar Perino, inaugurammo la pubblicazione periodica di una "News educazione" e producemmo gli atti di alcune ricerche e di interventi a convegni e seminari. Con l'aiuto di volonterosi insegnanti ricercatori preparammo, in collaborazione con i sindacati della Scuola CGIL, CISL e UIL di Torino, quattro dossier di documentazione, con rassegne stampa, dati, interviste e materiali fotografici sulla "Guerra del Golfo" in quei momenti purtroppo di stretta attualità. Mettemmo questi materiali a disposizione delle scuole e delle classi che ne facevano richiesta, per consentire agli studenti di affrontare in modo critico e serio, le problematiche storiche, politiche, militari, economiche e sociali legate a quei drammatici avvenimenti. Detto tra parentesi, non sarebbe male se qualcuno predisponesse e offrisse alle scuole medie una analoga documentazione ragionata, magari utilizzando le strumentazioni digitali che allora non esistevano ancora, su quanto sta succedendo in Ucraina e in Palestina!

Poi, come nei racconti di appendice ottocenteschi, arrivò il momento di fare i conti con l'imponderabile, cioè per noi, il cambiamento del quadro politico. Nella se-

conda metà degli anni '90, venuto meno il contributo finanziario del Comune di Torino, il Centro fu costretto a lasciare la principesca sede di via Barbaroux, a sospendere almeno in parte le proprie attività, e a cercare, per tentare di sopravvivere, una nuova sede. Ma il colpo decisivo che finì col fare letteralmente “affogare” le speranze di una ripresa delle attività del Centro, fu inferto dalla alluvione dell'ottobre 2000. Le acque di Po e Dora inondarono gli scantinati della scuola in cui avevamo depositato, in attesa di una nuova sede, gli arredi e tutti i documenti e libri del Centro, devastandoli.

N.B. Della disastrosa alluvione per fortuna qualcosa ho salvato. Per esempio una copia del testo di quella lezione inaugurale di Norberto Bobbio, che a suo tempo stampammo e diffondemmo, e che ora ho pazientemente ricopiato per voi. Leggetela in chiusura di questo libro! Ha la forma e la sostanza di una “*lectio magistralis*”, ricca e preziosa, soprattutto per coloro che si occupano di educazione, e certamente vi aiuterà come ha fatto nei miei confronti convincendomi che il concetto di “*pedagogia democratica*”, che io stavo utilizzando con un po' troppa disinvoltura, poteva essere, anche sul piano scientifico, un buon concetto.



## **CAPITOLO 2.**

# **NON CI ARRENDIAMO E CI RIPROVIAMO: LA COSTITUZIONE DEL “FORUM REGIONALE PER L’EDUCAZIONE E LA SCUOLA” DEL PIEMONTE**

Gli ultimi giapponesi ancora presenti, insieme al sottoscritto, su quell’isola ormai sperduta, consapevoli che le nostre battaglie per le riforme e l’innovazione non dovevano finire così, decisero che era ora di lasciare quell’isola e provare a trovare nuovi approdi.

Cominciammo a discutere fra noi sulla opportunità di ricostruire e mettere nuovamente a disposizione del mondo della scuola torinese e non solo, un nuovo soggetto associativo più plurale del primo, ricco di idealità e competenze e di disponibilità vera alla azione, senza fini di lucro, e senza troppi formalismi e burocrazie. Un soggetto capace di mettersi a disposizione del mondo educativo e scolastico e del territorio, e a interagire con questo, grazie al patrimonio di idee e di esperienze, di iniziativa culturale, pedagogica e didattica, e politica accumulato da ciascuna delle associazioni che lo compongono e ai suoi legami con il mondo della ricerca e delle Università. Un soggetto associativo plurale, ma capace di porre con le proprie iniziative unitariamente decise e praticate, alla attenzione delle istituzioni locali e regionali, della stessa amministrazione scolastica e dei principali soggetti, organizzati o meno, operanti sul territorio, i problemi e le richieste, ma anche i progetti, le attività e le soluzioni messe in atto dalla scuola piemontese, ... *“dalla migliore scuola piemontese”* – come qualcuno disse subito.

### **La presenza dell’Istituto regionale per la ricerca, la sperimentazione e l’aggiornamento educativi (IRRSAE) del Piemonte**

Una buona parte degli esponenti dell’associazionismo scolastico torinese stava in quegli anni lavorando, e io ero uno di quelli, nell’Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi (IRRSAE). Suddivisi nelle varie sezioni e servizi, erano presenti molti colleghi attivi anche nel mondo associativo della scuola. C’erano, fra gli altri, Marcella Guiglia, Silvana Mosca, Mariangela Colombo, Benvenuto Chiesa, Luciana De Leon, Laura Cometti, Enrico Ugues, Rosa Castellaro, Laura Operti, Graziella Pozzo, Anna Maria Miraldi e tutti finimmo con l’essere impegnati nella progettazione e nello sviluppo del Piano Pluriennale di Ag-

giornamento sui nuovi Programmi della scuola elementare, (1986/1991).

Stavamo facendo un buon lavoro! Grazie a un consistente finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione – ministra, l'on. Falcucci – avevamo messo in opera un gigantesco Programma di aggiornamento degli insegnanti di tutte le scuole primarie della regione, per facilitare l'applicazione in classe dei nuovi programmi nazionali di studio (emanati nel 1984), per suggerire percorsi e strumenti di una didattica attiva e innovativa, offrendo nel contempo orientamento e sostegno ai processi di riorganizzazione e modernizzazione della gestione delle scuole, soprattutto attraverso la formazione dei direttori didattici e dei presidi.

Un'impresa della durata di cinque anni, con la produzione di molti materiali a sostegno (video programmi, libri e dossier) che ebbe sempre l'appoggio dell'associazionismo scolastico più attento e attivo, quello del Cidi, del Mce, del Uciim e del Aimc, la collaborazione fattiva del gruppo piemontese degli ispettori tecnici del Ministero, con Piero Rollero, Walter Longo, Lia Ferrero Camera, Maria Luisa Moresco, e l'intervento di docenti e ricercatori di alcuni comparti e istituti del Politecnico e delle Università di Torino e del Piemonte orientale. Tutti consapevoli dell'importanza che quel Piano Pluriennale di aggiornamento in servizio degli insegnanti e dei dirigenti scolastici poteva avere per innovare metodologie e contenuti degli insegnamenti nelle scuole elementari della regione.

Il Programma nell'arco di cinque anni fu portato a termine coinvolgendo in altrettanti momenti di formazione tutti i circa 20 mila insegnanti elementari piemontesi sulle aree culturali e disciplinari previste dai nuovi Programmi nazionali.

Il problema in discussione relativo alla ricostituzione di un nuovo organismo associativo plurale della scuola, si combinò strettamente con quello della possibile non sopravvivenza di questi istituti regionali, i cui programmi di azione sembravano essere del tutto provvisori, e non garantiti nella loro continuità e coerenza istituzionale. In effetti lo stesso personale che vi operava, pur avendo vinto un concorso per titoli, non acquisiva un ruolo specifico, ma godeva solo di un comando a termine, mantenendo il ruolo e retribuzione di provenienza. Una precarietà che caratterizzava anche i programmi di ricerca, sperimentazione e formazione e finiva di mettere in discussione l'esistenza dello stesso Istituto sul piano istituzionale e amministrativo. Nell'arco di poco meno di un decennio successivo, infatti, tutti gli IRRSAE furono, con il Decreto Legislativo n 300/1999, cancellati, governante Berlusconi, dal panorama del sistema formativo e scolastico italiano e sostituiti con i preesistenti (fin dal 1974 IRRE, istituti regionali di ricerca educativa, privi di ogni competenza nel campo della formazione in servizio e, soprattutto, oggetti pressoché sconosciuti al mondo della scuola. Anche questi comunque, nel 2007, vennero cancellati e assorbiti in un unico organismo chiamato "Agenzia nazionale per lo

sviluppo dell'autonomia scolastica". Non fatterete certo a credere che anche di questa, ancora oggi, quasi nessuno conosce l'esistenza.

A volte trovare l'accordo è più facile di quanto si pensi. Cercammo, con Fiorenzo Alfieri e Maria Teresa Sciolla, in quel momento componenti del direttivo IRRSAE, di coinvolgere sull'idea di un nuovo Centro per l'educazione e la scuola, gli esponenti delle cinque principali associazioni della scuola, presenti a livello sia locale che nazionale, Caterina Amadio e Magda Ferraris del Cidi (*Centro di iniziativa democratica degli insegnanti*), Nuccia Maldera e Oscar Perino del Mce (*Movimento di cooperazione educativa*), Laura Poli e Marco Chiauza della Fnism (*Federazione Nazionale Insegnanti*), Agostina Cellino, Gian Luigi Camera e poi Bianca Testone dell'Aimc (*Associazione Italiana Maestri Cattolici*), Anna Baroncelli e Arnaldo Gizzarelli dell'Uciim (*Unione Cattolica Italiana Insegnanti*). Pur nella diversità delle loro matrici culturali e ideali, le cinque associazioni si resero disponibili a ricercare interazioni e collaborazioni fra loro per... *porre al centro dell'azione interassociativa, iniziative culturali, di formazione e di educazione permanente, di ricerca e di interscambio con il mondo della scuola e con tutti i soggetti interessati al campo della educazione, presenti sul territorio torinese e piemontese ...*<sup>2</sup>, nella comune idea che fosse importante offrire servizi di sostegno con informazione, consulenza, documentazione, ricerca e sviluppo, per gli insegnanti e i dirigenti delle scuole del territorio, per contribuire a difendere e potenziare la qualità della istruzione pubblica. Il 23 ottobre 2001 misi intorno ad un tavolo, nella sede Uciim di corso Matteotti, i rappresentanti delle cinque storiche associazioni della scuola che firmarono l'atto costitutivo del "Forum Regionale per l'educazione e la scuola" del Piemonte.

## Gli indirizzi organizzativi, culturali e politici nella fase iniziale di vita del forum (2001/2003)

Nel verbale della prima assemblea dei soci (17. 12. 2001) è scritto:

*(...) L'assemblea ritiene che l'obbiettivo verso cui le diverse anime presenti nel Forum dovranno convergere è quello di aprire e legittimare uno spazio in cui l'associazionismo professionale possa dire la sua e trovare ascolto presso i decisori politici. Ciò potrà avvenire innanzi tutto riuscendo a mantenere e allargare le nostre capacità di ascolto e di sollecitazione di coloro che operano nelle scuole, ... e attraverso la costruzione di iniziative di confronto con le istituzioni locali e con le forze culturali, sociali, sindacali e politiche del territorio. (...)*

<sup>2</sup> Dall'Atto costitutivo dell'associazione Forum ecc.25. 10. 2001